



Numeri, immaginari: dove (e come) sta Roma nel mondo

Una mostra sui temi urbani al Maxxi. Curata da Ricky Burdett con Paola Viganò, è una riflessione necessaria, duplice e interferente, sulla capitale alla chiusura del Giubileo

ROMA. In una città invasa dai cartelli “Caput Mundi” (lo slogan degli interventi targati PNRR), il Maxxi si avventura in una riflessione, dotta e sfidante. **Si discute di Roma, e di urbanistica.** “È la prima volta per il Museo nazionale delle arti del XXI secolo”, dice **Maria Emanuela Bruni** che presiede la Fondazione Maxxi introducendo la mostra “Roma nel Mondo”.

Confronti e densità

A curarla è **Ricky Burdett**, [professore di Urban Studies alla London School of Economics and Political Sciences](#). Una ricca e solida esperienza di **ricerca sulle città** (oltre a una intensa frequentazione con Roma) che lo rende la figura ideale per “ribaltare il punto di vista”, come lui stesso dice. **Non più Roma al centro** (con tutta la retorica che va da *Roma caput mundi*, appunto, agli appellativi di *Città Eterna* o ai modi di dire *simil-Tutte le strade portano a Roma*) ma una **piattaforma quantitativa**, di dati e di numeri, che permette **un confronto globale su scala planetaria**. Non solo metropoli occidentali (quelle che ti aspetti, insomma: da Londra

a New York), le **17 realtà urbane emblematiche** vanno da Mumbai a San Paolo.

Per certi versi un esame, sicuramente un modo meno autoreferenziale di pensare e di pensarsi. In una fase a suo modo cruciale per la capitale, al tramonto della sbornia dei fondi PNRR e dell'anno giubilare, **serve una riflessione nuova**, come sintetizza **Antonio Ciucci**, presidente di Ance Roma - Acer, nel ruolo di sostenitore del Maxxi e di sponsor della mostra: *"Siamo abituati a vedere Roma confrontarsi con Milano. È venuto il momento di mettere la città al centro della discussione in un modo diverso"*.

E qui sta la sfida del Maxxi e di Burdett. La introduce **Lorenza Baroncelli**, direttrice del Dipartimento di Architettura e design contemporaneo. *"Il museo ha già raccontato, e molto, Roma in passato. Ma mai così. È una mostra che non vuole dare risposte, ma porsi domande, guardando al futuro - dice confessando la sua attesa - Sono curiosissima di vedere come il mondo dell'architettura romana accoglierà questo approccio"*. Perché effettivamente parlare di Roma, **in un tempio dell'architettura contemporanea, senza mostrare architetture**, è parte della sfida.

Come quella di *"dare forma ai numeri"*, come spiega **Francesco Stocchi**, che al Maxxi è il direttore artistico. Ed è un tema decisivo a livello allestitivo. Con il racconto di numeri e statistiche la cultura urbana ha una certa consuetudine, **forse anche eccessiva per alcune derive**. Meno con rappresentazioni efficaci, ed esteticamente gradevoli, della dimensione statistica. Compito affidato a **Claudia Reale** che ha lavorato con una doppia strategia. Innanzitutto i grafici si fanno materia con colorate, e grandi, forme a modellare la geografia del percorso nella semi-curva della Galleria KME.

E poi alle pareti ci sono tante fotografie, d'autore, a costruire il **legame con i luoghi**. Ci sono quelle che ritraggono le città globali, nella prima sala. Si tratta di un'immersione visiva in quello che è il confronto sviluppato dal team di Burdett, organizzato in 4 sezioni che corrispondono ad altrettante stanze (Spazio, Mobilità, Ambiente, Società). Restituiscono una **Roma inattesa** (l'aggettivo è di Maria Emanuela Bruni): **verdissima** (il più grande comune europeo per superfici agricole), piena di automobili (solo a Mumbai si fa peggio) e di stanze su Airbnb, **con una crescita di popolazione infinitesima**, inquinata ma non troppo, non abbastanza densa. Punto su cui, provando una complessa sintesi, Burdett si concentra: *"Roma ha tutte le risorse per costruire un futuro sostenibile così da dare risposta ai cambiamenti climatici e alla crisi demografica. Ma serve densificare"*.

Terracotta e immaginari

Le fotografie tornano nella parte finale della mostra, Il DNA di Roma, curata di **Keti Lelo**. La parte più suggestiva, sicuramente la più instagrammabile, è l'installazione - costruita con **quasi mille formelle** in terracotta - che costituisce non solo un grande modello fisico del territorio romano (circa 7 x 7 metri, in scala 1:7.500 pensato da Burdett con Marco Galofaro con progetto visivo di ULTRA), ma una base su cui vengono proiettati e raccontati i temi, **con il rosso terroso del materiale che assume colorazioni e luci cangianti**. Affascinare per comunicare. Intensa e originale, nella stessa sezione, è la **serie fotografica di Marina Caneve**, un progetto recente destinato alla collezione del Maxxi. Si chiama Roma quarto giorno, quello in cui i turisti cercano qualcosa di diverso dall'immaginario usuale: il quotidiano, il dietro le quinte, **l'inaspettato, il selvatico**.

Immagini che proiettano, a proposito di confronti, in luoghi altri. **Come altri sono gli immaginari**, parola chiave della seconda parte della mostra, fisicamente collocata al centro. Il cuore, la parte più intima, quella pensata per ricollegarsi alle visioni consolidate. **Difficile rinunciarsi**, come sembra dire chi attraversa i suoi spazi canticchiando Antonello Venditti e la sua "Roma, Roma, Roma. Core de 'sta città".

Nulla di popolare in realtà, ma una **colta, e necessaria, immersione curata da Paola Viganò** (con Maria Medushevskaya) che dice: *"Forse nelle classifiche Roma non emerge. Ma se pensiamo all'immaginario planetario, non ci sono confronti che reggano"*. **Perché certe immagini non se ne vanno dalla cultura urbana** (hanno inerzia, spiega Viganò).

Roma è stata vista nei secoli come punto di contatto tra urbanità e naturalità. Impossibile non parlare di città senza passare da qua. E allora la sezione (che rende omaggio anche a **Martin Parr**, da poco scomparso, con una serie di inconfondibili fotografie) dispensa, con misurata selezione, mappe, interpretazioni, citazioni. Racchiuse in 3 parti, **i titoli sono già l'articolazione di un pensiero** (Il rimpatrio dello spirito, Il grande collage, Splendida preparazione per il futuro) fino alla **Roma socchiusa**. Definizione che non sembra la conclusione, bensì l'apertura (quasi in punta di piedi) di un percorso che fluttua davvero (e le forme di **Zaha Hadid** aiutano) tra visioni globali e carotature ancorate nella pietra, nella storia, nell'anima.

"Roma nel Mondo"

17 dicembre 2025 - 6 aprile 2026

Maxxi, Roma, Galleria KME

A cura di: Ricky Burdett

[Informazioni](#)

Il catalogo "Roma nel Mondo" è curato da Ricky Burdett e Izabela Anna Moren, Maxxi, Corraini Edizioni, 2025, 176 pagine, 25 euro

A margine

Prefigurazioni come appendice

Spalla ideale per questo racconto ibrido su Roma è l'esposizione che chiude il percorso, nell'area degli **Archivi**. Protagoniste sono le prefigurazioni di **Luigi Pellegrin**, architetto romano, il cui lavoro viene valorizzato con **grandi, suggestive e colorate tavole in grande formato**, via di mezzo tra visioni e progetti.

L'occasione è triplice: una evidente coerenza con l'impostazione del percorso di "Roma nel Mondo", la disponibilità del fondo Pellegrin ([ceduto in comodato al Maxxi nel 2017](#)) e il centenario della nascita (1925-2001) di un autore che, si legge nei materiali in mostra, *"vede Roma non come città da conservare ma come base da trasformare"*.

Curatore del percorso insieme ad Angela Parente, **Sergio Bianchi sottolinea la visionarietà di Pellegrin**: *"Dal suolo alle infrastrutture, progettava con attenzione e sensibilità alle crisi attuali"*.

Prefigurazioni allora, temi necessari oggi.

Immagine di copertina: Mostra Roma nel Mondo, Maxxi, 2025

"Luigi Pellegrin. Prefigurazioni per Roma"

17 dicembre 2025 - 6 aprile 2026

Maxxi, Roma, Centro Archivi Architettura

A cura di: Sergio Bianchi e Angela Parente

[Informazioni](#)

About Author



Redazione

[See author's posts](#)

+ Condividi